

# **QUADERNI FIORENTINI**

**per la storia del pensiero giuridico moderno**

**48**  
(2019)

GIOVANNI CAZZETTA

PAGINA INTRODUTTIVA

*Is there place for a separated legal history?* È quanto si chiede e ci chiede oggi, a più di trent'anni di distanza dall'incontro fiorentino su *Storia sociale e dimensione giuridica*, Antonio Hespanha nella densa riflessione sui metodi, gli spazi e i confini della recente storiografia giuridica che apre il *Quaderno*.

Nel Convegno del 1985 il vivace confronto con la « *nouvelle histoire* » sollevò interrogativi sul fondamento della separazione tra storia giuridica e « *histoire sociale globale* » a fronte di innovazioni metodologiche che, cancellando confini tematici e identità tradizionali, stabilivano relazioni inaspettate tra territori troppo a lungo considerati divisi: « Le territoire classique de l'histoire juridique — ribadì allora Hespanha nel suo intervento — n'existe plus dans son identité traditionnelle ». L'infittirsi del colloquio con 'gli altri' poneva l'esigenza di un nuovo paradigma identitario. Le aperture non segnavano infatti — come fece notare Mario Sbriccoli capovolgendo la nota (e poco felice) provocazione di Arnaldo Momigliano — la fine della storia del diritto come branca autonoma della ricerca storica ma « la fine della storia del diritto come branca isolata della ricerca storica e/o della riflessione giuridica ».

Nel 2012 il Convegno su *Storia e diritto*, organizzato in occasione dei quarant'anni dei *Quaderni fiorentini*, mise a fuoco una situazione compiutamente mutata, caratterizzata dalla diffusa convinzione della storicità del diritto, da nuove linee di ricerca e da ulteriori aperture: « chiusure positivistiche ed orizzonte nazionalistico — scrisse Bernardo Sordi raccogliendo gli Atti del Convegno — sono un lontano ricordo », sempre più numerose sono le ricerche oramai libere dal « condizionamento, tutto ottocentesco, della sovrannità e dei confini ».

Il bilancio che ci offre oggi Hespanha conferma appieno le trasformazioni intervenute in questi anni. Son crollati altri muri, si sono affermati nuovi vocabolari, il campo d'osservazione dello storico del diritto si è ulteriormente allargato. Scelte antiformalistiche e serrate critiche al legalismo statalista e al nazionalismo giuridico, decostruzioni del 'romanzo della nazione', riconsiderazione critica dei miti nazionali e delle identità giuridiche inventate, hanno eroso il riferimento a un diritto da cogliere esclusivamente attraverso l'assolutezza della legge, reso visibili 'micro-contesti spaziali' e 'spazi globali', spostato lo sguardo sulla tipicità dei territori e, nello stesso tempo, su storie transnazionali che rivelano, oltre lo Stato, nuovi equilibri nelle modalità di costruzione del giuridico, affinità e distonie tra 'luoghi' anche lontani temporalmente e spazialmente. Hespanha ci segnala come la decostruzione dei moderni Stati nazionali abbia reso possibile una storia fatta di intricate storie del diritto, da cogliere in spazi minuscoli e umili, in tradizioni documentarie e accademiche, nelle vicende di scuole di diritto, di circolazione del sapere e di mercati del libro. Insiste, in particolare, su una 'autonomia' che può essere colta seguendo lo specifico sistema di comunicazione dei giuristi; un sistema incentrato sulla peculiare grammatica dei discorsi di persuasione e sulla 'forza argomentata' del diritto, sulle regole del discorso giuridico e sulle sue pratiche di produzione, su ragioni attinenti alle caratteristiche proprie di una sfera comunicativa entro un dato contesto storico. E ci offre, in questo stesso *Quaderno*, uno studio esemplare di *Identificazione del diritto all'interno di una comunità comunicativa*; un'analisi quantitativa dei testi prescelti per insegnare il diritto a Coimbra fra il 1570 e il 1640, testi selezionati in base a tradizioni accademiche e a regole 'interne' alla stessa comunità.

I territori disciplinari sono dunque mutati, le mappe si sono estese e nello stesso tempo sono divenute più particolareggiate, complicando la lettura dei fenomeni di circolazione del diritto e l'idea di 'recezione', facendo venir meno le orgogliose e miopi rivendicazioni di insularità. Dialogo con altri specialismi, caduta dei confini, ibridazione dei territori sono oggi componenti essenziali di una storia del diritto che oramai da anni non si presenta più come «l'ultima roccaforte di una storia incentrata sullo Stato e sulla nazione»; una storia del diritto che, anche per questo e proprio per

questo, può dialogare efficacemente con storici e giuristi affermando una sua 'autonomia'. Ricercare autonomia per la storia del diritto non significa volere erigere nuovi steccati a difesa di un orticello coltivato da un esiguo numero di studiosi appassionati di storia nelle Facoltà di giurisprudenza ma voler preservare una peculiare forma di comprensione del passato e del presente, capace di cogliere (e offrire agli storici, ai giuristi e ai giuristi in via di formazione) consapevolezze critiche e forme di conoscenza 'della diversità' oggi più che mai necessarie per interrogare e interpretare la specifica complessità della dimensione giuridica.

Oggi non c'è alcuno spazio per una storia del diritto 'separata' ma c'è sicuramente un gran bisogno di una storia del diritto munita di 'autonomia'. Un'autonomia sostenuta da aperture, da dialoghi e da metodi di ricerca diversificati (anche estremamente diversificati) fra loro, ma mossi da una comune consapevolezza della intrinseca storicità della dimensione giuridica. È quanto il progetto culturale della nostra rivista afferma da decenni. Ed è quanto, mi pare, emerga oggi dalla pluralità di voci e dalle prospettive fortunatamente diverse che si susseguono nelle pagine di questo quarantottesimo numero miscelaneo dei *Quaderni fiorentini*.

Firenze, 11 marzo 2019

\* \* \*

António Hespanha ci ha lasciati in questi primi giorni dell'estate. A Lui, caro amico e Maestro, sono dedicate le pagine di questo numero dei *Quaderni* cui ha partecipato con entusiasmo e passione.

Firenze, 2 luglio 2019